

Esordio di Cîteaux

A cura di p.Goffredo Viti, O.Cist.

Le origini di Cîteaux (Exordium Cistercii)

I. Inizio degli usi dei monaci cistercensi

Tutti sanno che nella diocesi di Langres si trova un monastero, chiamato Molesme, di ottima reputazione ed esemplare nell'osservanza. Fin dalle sue origini, la divina bontà lo rese famoso in breve tempo con l'abbondanza dei doni della sua grazia. Lo rese altresì rinomato con uomini illustri, con proprietà e con virtù. Ma poiché l'alleanza tra la ricchezza e la virtù non dura a lungo, alcuni membri di quella santa comunità, uomini profondamente sapienti che lo avevano compreso molto bene, scelsero di dedicarsi alla ricerca delle realtà celesti piuttosto che essere implicati negli affari temporali. Di conseguenza e subito, quegli uomini amanti delle virtù, cominciarono a pensare alla povertà, generatrice di uomini forti. Nello stesso tempo avvertirono che, sebbene nel loro monastero si vivesse in maniera santa e onesta, tuttavia la Regola professata veniva osservata meno di quanto fosse nel loro desiderio e proposito. Si interrogavano l'un l'altro su ciò che impensieriva ciascuno, e parimenti discutevano tra loro come attuare quel versetto: *A te scioglierò i miei voti, i voti pronunziati dalle mie labbra*. Perché indugiare oltre?

Ventuno monaci insieme all'abate di quel monastero, Roberto, di venerata memoria, partono per decisione comune e si sforzano di portare a termine, di comune accordo, il disegno che hanno concepito con una unica ispirazione.

Perciò, dopo molte fatiche e straordinarie difficoltà, quali è necessario che abbiano a soffrire coloro che vogliono vivere piamente in Cristo, raggiunsero finalmente la meta dei loro desideri e arrivarono a Cîteaux, allora veramente luogo orrido e in grande solitudine. Ma, i soldati di Cristo, ritenendo che l'asperità del luogo non discordasse dall'austero proposito che già avevano maturato in cuor loro e considerando l'ambiente come se fosse stato preparato da Dio, ebbero tanto gradito il luogo, quanto prezioso il proposito.

II. Le origini del monastero di Cîteaux

Perciò l'anno 1098 dall'incarnazione del Signore, fiduciosi del consiglio e fortificati dall'autorità del venerabile Ugo, arcivescovo della diocesi di Lione, allora legato della Sede Apostolica, dell'uomo di Dio Gualtiero, vescovo di Châlon e similmente dell'illustrissimo Oddone, duca di Borgogna, cominciarono a trasformare in abbazia l'eremo che avevano trovato a Cîteaux.

Il suddetto Roberto ricevette dal vescovo di quella diocesi, e precisamente di Châlon, il governo e il bastone pastorale. Gli altri monaci rinnovarono all'abate il voto di stabilità in quello stesso luogo. Ma, non molto tempo dopo avvenne che lo stesso abate Roberto dovette far ritorno a Molesme, su richiesta degli stessi monaci, per ordine di Papa Urbano II, con il permesso e l'approvazione di Gualtiero, vescovo di Châlon.

Gli successe come abate Alberico, uomo virtuoso e santo. Opportunamente fu stabilito e confermato dall'autorità apostolica che, per mantenere il dono della pace fra i due monasteri, a partire da quel momento, nessuna delle due abbazie potesse accogliere un

monaco proveniente dall'altra senza le consuete lettere commendatizie.

Con questa garanzia, il monastero di Cîteaux, grazie alla sollecitudine e all'impegno del nuovo abate, in breve, con l'aiuto di Dio, progredì non poco nella santa osservanza, acquistò fama e vide incrementare i mezzi necessari.

Ma l'uomo di Dio Alberico, per nove anni in monastero non corse invano e nel decimo conquistò il premio della vocazione celeste.

Ad Alberico successe Stefano, inglese di nascita, amante appassionatissimo ed esempio fedelissimo di pietà, di povertà e di disciplina regolare. La sua vita confermò quanto sia vero ciò che è scritto: *Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.*

Poiché il piccolo gregge lamentava solo questo, cioè di essere piccolo, i poveri di Cristo, solo questo, ripeto, temevano e temevano fin quasi alla disperazione di non poter lasciare gli eredi della loro povertà. Infatti i vicini onoravano certamente in essi la santità di vita, ma ne detestavano l'austerità; in tal modo rifuggivano dall'imitare coloro che avvicinavano per ammirazione.

Dio, che facilmente sa ricavare grandi cose dalle più piccole e molte dalle poche, destò, contro ogni speranza, i cuori di molti a seguirne l'esempio, cosicché nel noviziato si trovarono contemporaneamente trenta persone tra chierici e laici; questi erano, secondo le categorie degli uomini, nobili e potenti. Da questa improvvisa e lieta visita del cielo, la sterile che non partoriva, poté ora, finalmente, cominciare ad esultare, e non senza motivo, per quanto erano diventati numerosi i figli dell'abbandonata.

Dio non cessò, giorno dopo giorno di moltiplicare per lei la discendenza, di aumentarne la gioia, sicché in meno di venti anni la felice madre aveva generato, sia direttamente sia tramite i figli dei suoi figli, all'incirca dodici monasteri, quasi virgulti d'ulivo intorno alla sua mensa. Non ritenne infatti incoerente imitare anche l'esempio del santo Padre Benedetto, dal momento che ne aveva abbracciato i precetti.

Ma fin dall'inizio, appena la nuova pianta cominciò a germogliare nuovi rami, il venerabile padre Stefano, sempre vigilante e perspicace, aveva concepito uno scritto, meraviglioso per discernimento, quale strumento di potatura, per recidere cioè gli eventuali germogli di divisione che, un giorno o l'altro, avrebbero potuto soffocare, al suo apparire, il frutto della pace fraterna.

Pertanto, egli volle che tale scritto si chiamasse opportunamente *Carta di Carità*, perché tutto il suo contenuto ha soltanto il profumo di ciò che è carità, cosicché quasi niente altro sembra esporre in tutto il testo, se non questo: *Non abbiate alcun debito con nessuno se non quello di un amore vicendevole.*

Questa carta, redatta dallo stesso padre e confermata dai suddetti dodici abati, venne anche fortificata dall'autorità del sigillo apostolico. Essa contiene più diffusamente quelle cose che abbiamo accennato, ma noi, in questa sede, esporremo solamente una breve sintesi.